

VOCE DEL SEMINARIO

**24 ore
con il Signore**
pag. 2

VITA DELLA DIOCESI

**Tedici nuovi
eletti
al battesimo**
pag. 3

CHIESA UNIVERSALE

**Grazie
Papa
Francesco**
pag. 5

VITA DELLA DIOCESI

**Uniti
contro
la mafia**
pag. 6

**Messaggio per la Pasqua
di Mons. Michele Pennisi,
Arcivescovo di Monreale**

Nel vangelo di Giovanni la risurrezione di Gesù, di cui facciamo viva memoria a Pasqua, è preceduta dalla resurrezione del suo amico Lazzaro.

Di fronte a Gesù Cristo, che si presenta come "Risurrezione e Vita", dobbiamo convincerci che la morte corporale non è la fine di tutto. Gesù ha aperto la porta buia della morte una volta per tutte e da quella porta anche noi possiamo passare senza danno.

Al di là dell'esperienza lacerante della morte, unica realtà vera e definitiva per gli uomini, a Pasqua siamo invitati a contemplare Cristo, Signore della vita, che trionfa sulla morte.

Gesù è l'unico che davanti alla morte dell'amico continua a sperare. La risurrezione di Lazzaro, non è soltanto "segno" della risurrezione futura, ma è, soprattutto, l'annuncio di un dono che il Signore Gesù già ora fa a chi crede in Lui.

La "vita eterna" noi credenti la possediamo già fin da ora e siamo in attesa che giunga alla sua pienezza quando "vedremo Dio così come egli è" (1Gv 2,2). Già adesso, nel presente, Gesù è per tutti i credenti quella vita divina, ineffabile, eterna che non morirà mai.

Il grido con cui Gesù chiama Lazzaro, "vieni fuori", è la voce di colui che oggi chiama i morti spiritualmente a risorgere e vivere. Non è solo un invito a ciascuno perché esca dalla tomba del proprio egoismo, torpore, grettezza, disperazione. Ma è anche parola efficace che libera realmente e dona di gustare il sapore della vita vera, perché la Vita è Lui. A risorgere siamo chiamati i vivi, prima che i morti. Il Risorto ci chiama a svegliarci e rialzarci dalle nostre vite spente e immobili, addormentate e inutili; ci chiama a fare cose che rimangano per sempre.

Gesù Cristo ha pianto per Lazzaro, suo amico carissimo e l'ha risuscitato, ma solo per la vita terrena: anni dopo, infatti, Lazzaro morirà di nuovo.

Cristo ha pianto anche per noi. Egli, "nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime a Dio" (Eb 5,7) e, morendo, ci ha dato una nuova vita non solo per adesso, ma per sempre.

La fede in Cristo Risorto è il fondamento della nostra speranza nella risurrezione dei morti e nella vita eterna.

La risurrezione per Gesù di Nazareth non è uno svegliarsi da un coma profondo e un ritorno provvisorio, ma l'inizio di una nuova dimensione della realtà che si apre ad una vita profondamente nuova e getta una luce nuova non solo sulla sua figura, ma anche sulla nostra vita, sul nostro presente e sul nostro fu-

Continua pag. 7

Io non giurerò



Non è stata forse valorizzata come meritava la notizia che Matteo Salvini, a Milano, nel comizio con cui ha chiuso la campagna elettorale, si è presentato alla folla dei suoi sostenitori tenendo in mano un rosario e il vangelo. E che proprio in nome di quest'ultimo ha formulato il suo giuramento di fedeltà al popolo italiano: «Giuro» - ha detto solennemente - «di applicare davvero la Costituzione italiana, da molti ignorata. E giuro di farlo rispettando gli insegnamenti contenuti in questo sacro Vangelo. Io lo giuro, giurate insieme a me?». Si tratta di un avvenimento importante, perché sposta la questione della credibilità della Lega dal terreno strettamente politico a quello religioso. Del resto, che

la Lega punti su questo collegamento lo dice già il fatto che le due regioni dove si è maggiormente diffusa, in questi anni, sono quelle storicamente più impregnate dalla tradizione cristiana, Lombardia e Veneto. Dunque, Salvini ha giurato di rispettare il Vangelo. E ciò giustifica la domanda di quale Vangelo si tratti. La copia che ho a casa, purtroppo, non è aggiornata, perché risale a circa duemila anni fa. Dovrò dunque scoprirlo dalle dichiarazioni dello stesso leader della Lega e dei suoi compagni di partito. Può essere interessante, però, per capire l'evoluzione della fede e le forme che essa assume negli italiani di oggi - quelli a cui Salvini si rivolge e che invita a giurare insieme a lui sul testo sacro - , un confronto tra le due versioni. Scelgo un punto essenziale. Leggo nel "vecchio" testo di Matteo (l'apostolo) che Gesù, interrogato su quale fosse «il grande e primo comandamento» (Mt 22,38) - da cui tutto il resto dipende - , rispose che era quello di amare Dio e, inscindibilmente con esso, quello di amare il prossimo. Luca, a sua volta, riferisce che il fariseo a cui la risposta era stata data, volle un ulteriore chiarimento: «E chi è mio prossimo?» (Lc 19,29). Questione decisiva, per capire che cosa questo comandamento significhi

concretamente. Perché anche nel giudaismo, prima di Gesù, si parlava di amore per il prossimo, ma si intendevano per "prossimo" solo gli altri membri del popolo ebreo, contrapponendo quest'ultimo a quelli stranieri, considerati una minaccia per la purezza della sopravvivenza e della fede di Israele. Gesù rispose con un racconto che tutti conosciamo come quello del "buon Samaritano". Non lo rievocherò, se non per ricordare che tra Samaritani ed Ebrei c'era un'aspra inimicizia dovuta sia alla diversità etnica (i Samaritani erano immigrati trasferiti in Palestina molto dopo lo stanziamento degli Ebrei) che a quella religiosa (rifiutavano la religione del Tempio). Gesù ha scelto dunque, per la sua parabola, un protagonista particolarmente imbarazzante. Eppure è proprio lui - non il sacerdote o il levita - quello che soccorre il povero ferito, lo cura e lo fa allog-

giare a sue spese. Ma la cosa più importante è la domanda finale che Cristo pone al suo interlocutore: «Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui. Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così»» (Lc 10,36-37).

Invece di individuare chi è il nostro prossimo, stabilendo delle categorie di maggiore o minore vicinanza, si tratta dunque di rendersi conto che siamo noi a dover "farci" prossimo degli altri - di tutti gli esseri umani, anche dei più lontani, perfino dei nemici (com'era il Giudeo per il Samaritano). E la ragione ultima di questo è che nell'altro - specialmente se è povero - è Cristo stesso che chiede il nostro aiuto. Lo dice ancora il Vange-

Continua pag. 7

Giuseppe Savagnone

GM SOLUTIONS

G.M. Computer srl
showroom
Palermo, via Dante 31 | tel. 091 8435189

sede e laboratorio tecnico
Bagheria (Pa), via Marco Polo 42 | tel. 091 928004

gmcomputer@virgilio.it | gmcomputer.it
f gm-computer-srl

DEVELOP

KONICA MINOLTA

KYOCERA



Corleone: 24 ore per il Signore Non c'è croce senza Pasqua

Restare e contemplare il segno della contraddizione, senza la pretesa di risolvere l'enigma del Mistero di Dio, trasforma la vita e dona occhi nuovi. Beatitude dei redenti.

Noi tutti infatti ci nutriamo della certezza che il Cristo ha trovato, attraverso la Croce, la feritoia per vivere e donare, nonostante tutto, sempre e comunque, Se stesso: Presenza viva di una storia d'amore infinita.

Abbiamo scelto di raccontarvi l'esperienza di una delle nostre comunità della Diocesi in occasione dell'adorazione eucaristica, proposta da Papa Francesco, delle "24 ore per il Signore".

La sera del 9 marzo, entrando nella Chiesa di Santa Rosalia, rettoria della Chiesa Madre di Corleone, ci è parso di scorgere un piccolo compendio del Vangelo. In un solo sguardo, infatti, potevamo contemplare il Cristo Crocifisso e, un po' più in basso, sull'altare, l'ostensorio con l'Eucaristia: Sacramento della Sua presenza, quasi a ricordarci che non c'è Croce senza Pasqua.

L'esposizione è iniziata con la recita dei Vespri solenni, e per questa occasione un folto numero di fedeli è accorso, un po' forse come Zaccheo che cercava di vedere Gesù, per riprendere fiato da una vita frenetica e piena di contraddizioni. E qui ha cercato e trovato le energie per affrontare l'ultima tappa di questa Quaresima



che ormai ci fa intravedere all'orizzonte le luci della Pasqua.

In questa circostanza la comunità corleonese, in tutte le sue realtà ecclesiali, ha fatto staffetta per garantire la presenza e la preghiera incessante dinanzi all'Eucaristia.. quasi per educarsi al silenzio: sorgente della Gioia piena promessa da Gesù. Ci è sembrato che il tempo volasse, e, quasi senza accorgercene, quel Tempo/

kairos era trascorso.

Dopo la recita dei Vespri e la benedizione eucaristica e' iniziato il consueto pellegrinaggio dei fedeli che, in tono penitente, accompagna il Crocifisso della Catena (antichissimo Crocifisso ligneo ritrovato - secondo la tradizione - in un pozzo nell'omonimo quartiere della catena e oggi custodito proprio tra le mura della chiesa di Santa Rosalia) per le vie

del paese per concludere la sua Via crucis in Chiesa Madre.

Qui la chiesa corleonese ha partecipato all'Eucaristia di chiusura concelebrata da tutto il clero corleonese e presieduta dal decano don Vincenzo Pizzitola.

Se in questi giorni vi capitasse di fare un salto a Corleone, in Chiesa Madre, posto al lato destro dell'altare potrete osservare quel Cristo tanto espressivo quanto semplice, che si dona silenzioso, provocante, abbandonato. Segno e Mistero del Deus absconditus.

Tutta Corleone ha atteso la Domenica delle Palme quando, in modo corale, ha partecipato alla "ultima" Via Crucis cittadina prima delle (suggestive) funzioni del Triduo pasquale che vedono, in modo particolare nel Venerdì Santo e nella Veglia Pasquale, la loro massima espressione.

In questi giorni ci siamo fermati un po' a guardare e contemplare silenziosi quel Crocifisso. Con un pizzico di silenzio del cuore forse vi capiterà, come è successo a noi, di meditare su quelle Parole accorate di Gesù del Vangelo di Giovanni: «Forse anche voi volete andarvene?».

In quel momento anche noi, come Simon Pietro potremo rispondere: «Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna».

Salvatore Grizzaffi

Ite ad Ioseph Le mense di San Giuseppe a Balestrate

Anche quest'anno il consueto appuntamento a Balestrate con gli altari di "San Giuseppe". Si tratta di un'usanza antica che richiama l'attenzione della comunità del paese e che aiuta spiritualmente chi con devozione si accosta alla preghiera in tali giornate. Infatti, in questi giorni tutta la comunità si è mobilitata spontaneamente nei festeggiamenti in onore del Santo, con la preparazione di particolari altari e mense dedicati al Santo, trasformando le vie del paese in uno spazio di culto diffuso, dove si innalzano lodi e preghiere al Santo Patriarca per tutta la durata della novena. Ogni sera si è recitato il S. Rosario, e ogni casa è diventata un vero e proprio cenacolo per la comunità intorno



alla Parola di Dio, accogliendo in una delle nove serate anche la celebrazione eucaristica. In tutto sono stati allestiti otto al-

tari: uno preparato dalla parrocchia, con l'aiuto delle catechiste e delle mamme dei bambini che frequentano il catechismo, al-

tri da alcune famiglie e gruppi tra cui quello dell'Azione Cattolica parrocchiale, presso cui don Giuseppe Ruggirello, rettore del Seminario e assistente diocesano di AC, ha tenuto una meditazione sul tema proposto quest'anno dal parroco. Infatti, anche quest'anno, come negli anni passati, durante la novena sono state affrontate delle catechesi tenute da alcuni catechisti, sul tema proposto dall'arciprete don Francesco Giannola: "Il Padre cerca adoratori in Spirito e Verità". Si è voluto così porre l'accento intorno all'uomo nel suo rapporto con Dio, e quante volte ci si lascia disorientare dalle fatiche della giornata vissute senza Dio, che invece ci ama di un amore senza fine.

La festa si è conclusa il 19 marzo con la Messa Solenne al Santo e con la processione, partecipata da numerosi fedeli, che si è snodata per le vie del paese. Già durante la sera del 18 marzo, subito dopo i vespri solenni, giungono in paese centinaia di visitatori ed ospiti provenienti dalle località vicine, che con festoso e fedele peregrinare visitano gli altari e viene loro distribuito il pane benedetto, le arance e i limoni, con le preghiere devozionali e l'invocazione: "E GRIRAMU TUTTI... alla quale Tutti, piccoli e grandi, rispondono con forza: EVVIVA GESÙ, MARIA E GIUSEPPI!!!".

Giuseppe Bongiorno



"L'Agnello che è stato immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione" (Ap 5,12)

I superiori e gli alunni del Seminario Arcivescovile di Monreale augurano di cuore che la Pasqua di Risurrezione sia foriera della vita nuova in Cristo.

“Una chiesa accogliente col volto di madre” Tredici nuovi eletti al battesimo

«Il Tempo di Quaresima ha lo scopo di preparare la Pasqua: la liturgia quaresimale guida alla celebrazione del mistero pasquale sia i catecumeni, attraverso i diversi gradi dell'iniziazione cristiana, sia i fedeli, per mezzo del ricordo del Battesimo e della Penitenza» (Ordinamento dell'anno liturgico e del calendario, 27).

All'inizio della Quaresima, che è il tempo della preparazione prossima dell'iniziazione sacramentale dei catecumeni, si celebra la loro «elezione» o «iscrizione del nome». Con questo rito la Chiesa, udita la testimonianza dei padrini e dei catechisti e dopo la conferma da parte dei catecumeni, giudica sulla loro preparazione e decide sulla loro ammissione ai sacramenti pasquali (RICA n. 133). La nostra chiesa diocesana, come una madre accogliente e premurosa, quest'anno accompagna al fonte battesimale 13 Catecumeni,



da anni in cammino, e si impegna a sostenerli con la preghiera durante questo Tempo. Alle comunità parrocchiali è stata inviata, dall'Ufficio Liturgico e dal Servizio per il Catecumato, la consueta circolare con i

nomi degli Eletti e le intenzioni di preghiera per loro. Nel corso della celebrazione eucaristica presieduta dal nostro Arcivescovo in Cattedrale, lo scorso 18 febbraio, Prima Domenica di Quaresima, sono stati

“Eletti” ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, tredici catecumeni: Manila da Partinico, Simone da Cinisi, Riccardo da Isola, Grazia da Aquino, Lorenzo e Noemi di Camporeale, Joele da Monreale, Marco ed Anna

da Corleone, Stefano e Mirko da Villaciambra, Giorgia e Aydan da Carini.

«Voi catecumeni – ha detto loro Mons. Pennisi – oggi siete chiamati eletti, perché voi, che Dio ha scelto di chiamare ai sacramenti della iniziazione cristiana, venite designati dalla Chiesa stessa come tali; e io in quanto vescovo, successore degli apostoli, prendo atto della vostra preparazione e della vostra volontà di diventare cristiani».

La firma del registro degli Eletti, quale pegno della loro libera scelta, la consegna del Crocifisso e il congedo prima della liturgia eucaristica, insieme a tutti gli altri riti che saranno compiuti nelle prossime settimane, e in particolare nella III, IV e V Domenica di Quaresima, nelle Parrocchie che li hanno accolti, scandiranno questo tempo di preparazione alla Pasqua e alla loro iniziazione cristiana.

Giacomo Sgroi

“La comunicazione nascosta. Disabilità cognitive e relazionali nella rete dei segni”

Sabato 10 marzo 2018, presso il Palazzo Arcivescovile di Monreale, si è svolto un incontro di studio su “La comunicazione nascosta. Disabilità Cognitive e relazionali nella rete dei segni”. L'incontro è stato organizzato dal Servizio Diocesano Diversamente Abili in collaborazione con i tre Uffici diocesani di Comunicazioni Sociali, Catechistico e della Pastorale Salute ed inoltre con la diocesi di Palermo e precisamente con l'Ufficio Catechistico settore Catechesi ai Disabili e il Servizio Pastorale Disabili. Il tema è stato trattato dalla Dott.ssa Maria Grazia Fiore docente e formatrice, membro esperto del Gruppo Nazionale per la Catechesi dei disabili della CEI ed esperta nei processi formativi e progettista di formazione in rete, La professionalità e le competenze della relatrice hanno reso l'incontro interessante e soprattutto partecipato; gli intervenuti, infatti, hanno avuto parole di apprezzamento sia per il modo di affrontare la tematica, non solo dal punto di vista teorico, ma soprattutto esperienziale, sia per lo stile laboratoriale applicato. Sicuramente si è avuta l'occasione di riflettere sul modo di considerare i “diversi” e i “normali” dal punto di vista comunicativo, partendo da noi stessi e dalla conside-



razione che qualsiasi interazione umana è fonte di comunicazione e, focalizzando l'attenzione sui sistemi di comunicazione aumentativa alternativa che mirano a compensare le difficoltà di comunicazione di soggetti con bisogni speciali. Tutto questo ha permes-

so di prendere consapevolezza delle modalità con cui arricchire la nostra comunicazione, in maniera da renderla significativa anche per chi non condivide con l'interlocutore la capacità di parlare e/o di interpretare i significati in maniera simile. Il tema ha, quindi, offerto l'opportunità di approcciarsi ad ampio raggio alla comunicazione, ma l'argomento non ha voluto essere esaustivo, e per questo si è già messo in cantiere per il prossimo anno la parte operativa di questo sistema di comunicazione.

Claudia Filippo

L'immagine della Madonna del Romitello a Carini



Dal 1 al 11 marzo la comunità di Carini ha ospitato il quadro della Madonna del Romitello, che è stata accolta, dall'arciprete della Chiesa Madre, Mons. Vincenzo Ambrogio e dalle autorità religiose e civili, presso la Chiesa di San Lorenzo per poi partire in processione, con a seguito centinaia di fedeli verso la Chiesa Madre, per la messa inaugurativa presieduta dall'Arcivescovo Mons. Michele Pennisi. La profonda devozione alla Madonna del Romitello dei fedeli della città di Carini ha origini lontane, e si rivela ancora tale anche dopo trent'anni dall'ultimo suo arrivo in città. Ad accompagnare i fedeli nella preghiera e nella meditazione sono stati per tutto l'arco dei dieci giorni di permanenza, i Padri Passionisti, padre Francesco e padre Eugenio, che hanno saputo cogliere i sentimenti di devozione dei carinesi, dedicandosi ininterrottamente all'ascolto dei fedeli nella confessione, alle celebrazioni eucaristiche, oltre che ad aver presieduto gli esercizi spirituali della parrocchia. Molti fedeli, fin dalle prime ore del mattino si sono continuamente recati ai piedi del quadro per chiedere grazie o per esprimere un ringraziamento. Anche Mons. Vincenzo Ambrogio, parroco della Chiesa Madre Maria SS. Assunta si esprime con parole di profonda commozione: “La presenza della venerata effigie della Madonna è stata un grande dono del Signore: è stata un prezioso richiamo per un cammino quaresimale intenso.

Francesco Di Maggio

Generi letterari e forme musicali della Messa" II incontro di formazione per le Corali parrocchiali

Registrano sempre crescente interesse e appassionata partecipazione gli incontri di formazione liturgico-musicale che l'Ufficio Liturgico diocesano promuove nel corso dell'anno pastorale. Per il consueto 2° incontro formativo che si tiene nella IV domenica di quaresima, i membri delle corali parrocchiali si sono dati appuntamento a Balestrate l'11 marzo, accolti con generosità e squisito senso di ospitalità dall'Arciprete don Francesco Giannola e dalla comunità parrocchiale. Nei saluti iniziali, il vicario generale mons. Antonino Dolce ha avuto parole di apprezzamento per la numerosa presenza dei coristi e per l'opera formativa svolta dall'Ufficio Liturgico.

Don Giacomo Sgroi ha ricordato che l'evento si pone in continuità con la Giornata di Studio sui Canti della Messa organizzata l'anno scorso a Poggio San Francesco e la Rassegna diocesana delle corali parrocchiali che ha avuto luogo nella nostra Cattedrale lo scorso 26 novembre durante la quale Mons. Giuseppe Liberto ha tenuto la riflessione "Pur essendo molti siamo un corpo solo. Il canto della Liturgia tra unisono e polifonia". È stato lo stesso Maestro emerito della Cappella Sistina a guidare ancora una volta la riflessione su un altro tema assai impegnativo con una lezione dal ti-



to "Alla cena dell'Agnello, cantiamo a Cristo Signore. Generi letterari e forme musicali della Messa".

«È la presenza di Cristo – ha detto mons. Liberto – che rende ogni celebrazione una dossologia esistenziale! La celebrazione avviene, infatti, in-con-per mezzo del Verbo fatto Carne che è l'Inno di lode iniziato nel tempo e perpetuato finché Egli vi rimane. Cristo con noi è il Canto per eccellenza. Egli è la Lode del Padre in virtù dello Spirito. Egli è nello stes-

so tempo Eu-logia ed Eu-caristia. Egli è fonte del canto di lode, d'invocazione, d'intercessione e di riparazione».

Ha poi trattato – con la riconosciuta esperienza – i tre canti processionali della messa (ingresso - offertorio - comunione) illustrandone le caratteristiche, le finalità e le possibilità di esecuzione. Ha illustrato poi i canti litanici (Kyrie eleison – Audi nos – Agnus Dei) e le tre orazioni presidenziali (colletta – sulle offerte – dopo la comunione). Interessante il

dibattito seguito alla lezione che ha dato opportunità ai coristi di esprimere le difficoltà nella scelta di canti appropriati ai diversi momenti della Messa.

La giornata ha raggiunto il suo apice nella celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo Mons. Michele Pennisi che nell'omelia, citando l'affermazione di sant'Agostino Cantare amantis est, si è rivolto alle corali ricordando loro che "il gesto del canto è proprio di chi ha capacità d'amare. Il canto della Liturgia scaturisce dall'esperienza orante fatta dalla Chiesa-Sposa che intreccia il suo canto d'amore nuziale col suo diletto Sposo-Gesù. Cantare la Divina Liturgia non è, perciò, puro diletto estetico-coreografico di una musica che canta solo di sé e per sé, ma espressione sacramentale di sinergia derivante dall'osmosi tra Verbum-Caro e Verbum-Melos all'interno del tessuto d'amore ecclesiale".

Ad ogni corale è stato offerto come ricordo della giornata il volume di Mons. Liberto "Suggerimenti in contrappunto" che contiene le sue riflessioni sul rapporto tra preghiera e musica, rivolto sia ai sacerdoti, affinché colgano nella musica una nuova frontiera di evangelizzazione, sia ai laici affinché possano manifestare la propria fede anche con la musica liturgica.

Enrico Geloso

Stazioni Quaresimali

Nelle ferie di Quaresima la Chiesa ci ha fatto pregare: "Tu, Signore, hai stabilito per i tuoi figli un tempo di rinnovamento spirituale, perché si convertano a te con tutto il cuore". Questo tempo è la Quaresima, che la liturgia chiama "segno sacramentale della nostra conversione".

A partire da numero quaranta dei giorni - nei testi sacri numero che indica un tempo di prova durante il quale Dio prepara il suo popolo a ricevere un dono più grande - all'immagine del deserto, luogo del silenzio, ma soprattutto luogo dell'innamoramento tra Jahvè e il suo popolo (Cfr. Os 2,16), luogo in cui Israele sperimenta la presenza di Dio che si prende cura di lui, lo nutre e lo disseta, lo guida e lo educa, tutto ci parla di conversione. Ed è l'azione stessa di Dio "ricco di misericordia e grande nell'amore apre il cuore all'ascolto della sua parola e lo rende nuovo.

La Costituzione conciliare Sacrosanctum Concilium, esorta a vivere questo "tempo forte" dell'anno liturgico mediante il ricordo del battesimo e con la penitenza che, deve essere interna e individuale, ma anche esterna e comunitaria appunto perché il peccato, oltre ad offendere Dio, apporta delle conseguenze sociali. A tal riguardo il nostro Vescovo, nel suo messaggio quaresimale, prendendo spunto da quello di Papa Francesco ispirato a un'espressione di Gesù: «Per il dilagare dell'iniquità l'amore di molti si raffredderà» (Mt 24,12), ha scritto che l'amore si raffredda quando la società si rende schiava del denaro e del guadagno facile frutto dello spaccio di droga e del gioco d'azzardo, di estorsione e dell'usura, dello sfruttamento dei lavoratori, della speculazione sugli immigrati. Si raffredda anche



nelle nostre comunità dove l'ardore missionario viene meno per l'indifferenza, la pigrizia egoista, l'invidia, i campanilismi e le rivalità. E' un elenco di colpe gravi che vanno contro l'amore di Dio e del prossimo. Ecco perché la richiesta di perdono deve essere individuale e comunitaria, intima ed esterna: è ciò che abbiamo voluto esprimere con le Stazioni Quaresimali celebrate dalla nostra Chiesa diocesana

In questo Anno giubilare per il 750° anniversario della Dedica della nostra Cattedrale, meta del pellegrinaggio per tutte le tre zone pastorali, marina (21 febbraio), collinare (28 febbraio) e montana (7 marzo), è stata la Basilica Cattedrale dove per speciale concessione di Papa Francesco i fedeli hanno potuto sperimentare la misericordia del Signore, con il dono dell'indulgenza

proveniente da un cuore nuovo che si apre all'incontro col Padre. La vera adorazione di Dio è possibile soltanto nella comunione con Gesù, il cui Corpo glorioso, è il vero tempio santo.

Dopo la catechesi del Vescovo, don Nicola Gaglio, arciprete-parroco della cattedrale, con l'aiuto di una slide sui pannelli musivi del duomo, ha tenuto un momento mistagogico sul tema della misericordia di Dio che attraverso Gesù, medico dei corpi e delle anime, si riversa sull'umanità dolorante.

Accogliendo l'invito dell'Arcivescovo, per la "Quaresima di Fraternità", alla fine della celebrazione è stata fatta la raccolta, il cui ricavato è destinato a finanziare l'allestimento di un reparto di maternità ad Ilula nella diocesi di Iringa in Tanzania. *Antonino Dolce*

Grazie! Papa Francesco

Cinque anni di Pontificato

A metà di maggio è prevista l'uscita nelle sale cinematografiche di un film di Wim Wenders con Papa Francesco "Un uomo di parola". Non è un film celebrativo sul quinquennio del Pontificato ma un dialogo tra Francesco e uno spaccato di umanità rappresentato da agricoltori, rifugiati, bambini, anziani... : un-ponte-di-parola fraterno con tutti. "Sono rimasto colpito, ha detto il regista, di come il Papa fosse aperto ad ogni domanda e di come abbia risposto in maniera diretta e spontanea". Certo un film dove la parola prevale sull'immagine è una scommessa azzardata. Vedremo. Intanto sia nel titolo che nella modalità narrativa c'è tutta l'ammirazione di un regista che ha visto la forza magnetica di questo uomo in quello che dice e nel modo con cui lo dice.

'Buonasera': con una parola feriale e l'accompagnamento della mano in un cenno di saluto Francesco si è presentato al mondo entrando nel cuore di milioni di persone. Così, semplicemente, l'avvenimento storico celebrato sul balcone si è subito saldato alla vita quotidiana: l'applauso fragoroso e lungo diventò una risposta immediata a questo messaggio, piena di stupore e di simpatia. I gesti compiuti nei giorni successivi rinforzavano questa percezione e molti videro in quello stile un segno dei tempi: il desiderio di non sottrarsi all'incontro, il telefono aperto per chiamare, la scelta di usare le solite scarpe, di abitare nel piccolo appartamento di S. Marta... Comportamenti, densi di messaggi, dietro ai quali si intravede un allenamento a conformarsi, come pastore, a Cristo che 'attraversava la città'. Non mancano i critici, naturalmente. Ma cosa avrebbero detto gli stessi se, contemporanei di Gesù, lo avessero ascoltato mentre parlava di campi, di grano, di vento, di raccontini teologici comprensibili da tutti?

Già, la semplicità. Essa non è né un modo ingenuo né furbo di catturare il consenso ma è un modo di essere, in buona sostanza, un frutto che matura alla fine di un percorso che coinvolge la mente e il cuore ed ha bisogno di una disciplina severa che aiuti tutto il nostro io a diventare colloquio non parolaio con l'altro. "La grammatica del dialogo che forma all'incontro è frutto della riflessione e della generosità fra le persone". A volte si avverte nella comunicazione del Papa lo sforzo di calare dentro le parole, troppo strette, tutto il suo pensiero e per trasmetterlo nella sua



calda ricchezza inventa nuovi termini come 'misericordiare': vivere, per lui, significa immergersi nell'esperienza di misericordia, ricevuta e offerta. Così ti conferma che la parola non deve restare un semplice contenitore ma può diventare una trasparente vetrina del cuore.

Viviamo avvolti nei gomitolli della complessità e abbiamo perduto il gusto ad un lavoro interiore che porti a fare una gerarchia delle cose e a instaurare un'autentica apertura alla vita concreta: "la lingua dell'amore di Dio si pronuncia sempre in 'dialetto' e non conosce altro modo per farlo" ha ricordato in un villaggio del Messico. Si continua ancora, forse per paura, a consolidare ideologie di esclusione e ad attivare comportamenti arroganti e di difesa di principi astratti. Diventare semplici come bambini non è svendere la propria identità ma sapere che essa non è una realtà acquisita definitivamente ma un processo sempre aperto che si arricchisce nell'ascolto e nel confronto cordiale: si continua a considerare fede il pretendere che la vita entri negli schemi 'teologici' e non si è disposti a mettersi in esodo per uscire dall'Egitto e andare verso la terra che Dio promette; alcuni, dalle parole del Papa, si sentono privati di un 'sabato' che purtroppo non è per l'uomo e lui continua a ripetere che è necessario avere "radici nella terra e cuore nel cielo": è Cristo il salvatore della storia; il nostro compito è camminare con lo sguardo attento; la Chiesa è in uscita verso l'umanità intera, della quale è lievito e sacramento. E' la riscoperta del Concilio. Vangelo allo stato puro, senza decurtazioni o aggiunte e senza farisaici giri di parole. I critici dell'ultima ora rimprovererebbero anche Gesù perché, dopo avere consegnato all'umanità le sublimi parole delle Beatitudini

come ci racconta Matteo, scende dal monte per tradurle in gesti di misericordia che non sono contemplate nelle rubriche 'religiose'. "Francesco sta portando la Chiesa a Cristo" commentava acutamente Benigni.

La parola è l'uomo e Francesco parla con la vita e con i gesti: la sua prima visita è la martoriata Lampedusa; la porta santa dell'anno giubilare della misericordia è aperta nella lontana terra d'Africa; per arginare il pericolo imminente di una terza guerra mondiale convoca tutti gli uomini di buona volontà in Piazza S. Pietro per una preghiera comune; sente il bisogno di indire 24 ore per il Signore, una sorta di 'grande sabato annuale', che faccia riscoprire la nostal-

ricerca dello stesso Creatore. L'enciclica 'Laudato sii' ha suscitato enorme interesse e rilancio di riflessione e di preghiera presso i rappresentanti di altre religioni. Questo Papa 'rivoluzionario' vuole ricordare a tutti che l'arma per costruire fraternità umana è la consapevolezza di essere figli dello stesso Padre. Come i profeti mentre annuncia, denuncia. Al Parlamento americano con coraggio dice che la carità ai paesi più poveri non può essere fatta con i proventi della vendita di armi; al mondo ricorda che non si possono chiudere gli occhi ipocritamente davanti alla tragedia umana dell'emigrazione e 'papale papale' grida contro le cause sottaciute che la determinano: gli interessi eco-



nomici dei paesi ricchi; mette in guardia gli uomini di chiesa ad evangelizzare creando percorsi e non occupando spazi di alcun genere; davanti ai sacerdoti punta il dito contro "il pericolo del clericalismo e le sue sottili forme di potere" che produce l'illusione di sentirsi 'supereroi' e "spegne la vita della Chiesa stessa"; non perde occasione per gridare contro l'indifferenza che produce lo scarto e l'emargina-

zione e insegna a cercare nelle periferie le risorse vitali che nei centri sembrano anemiche e avvolte nella 'sporcizia', secondo l'espressione di Benedetto XVI. Lui, però, non usa il bon ton del Papa tedesco dimissionario, ma il bisturi e, talvolta, l'accetta che va alla radice. E' sempre un procedere, comunque, all'insegna della carità che è un insieme di determinazione e speranza di ravvedimento. Questo passo double sconcerta molti, bloccati per motivi diversi nelle sponde opposte della critica e dell'attesa dei frutti immediati, ma spinge anche moltissimi altri a seguirlo, a 'pregare per lui' perché intuiscono quanto futuro può generare questo atteggiamento di fiducia in un Dio che ama la sua Chiesa con tutte le sue fragilità. Ad un mondo orfano di punti di riferimento propone vie educative che sono intuite come necessarie ma sono state sempre rimandate nella prassi per paura degli sconvolgimenti che potrebbero provocare: la formazione di una coscienza adulta, l'accoglienza e l'estensione del dono del discernimento anche in situazioni storicamente definite, la ricerca dell'essenziale. Oggi, sembra dirci Francesco, l'unico punto di appoggio per sollevare il mondo è l'autentica libertà del singolo e la solidarietà umana. La leva è Cristo.

Nei processi di cambiamento la storia ci insegna che le spinte ad esso si maturano nella base. Francesco, invece, ha incominciato ad immettere dall'alto forti dinamiche profetiche nell'istituzione per rinnovarla dall'interno. Ma l'istituzione di per sé è tendenzialmente difensiva; teme il cambiamento perché potrebbe sfuggirle di mano la gestione dei propri interessi; promuove talune innovazioni ma solo perché tutto rimanga come prima. Lo scontro è sotto gli occhi di tutti, ma quest'uomo di fede sa che il conflitto è necessario perché siano 'svelati i pensieri di molti cuori': è la croce che consapevolmente ha accettato e porta ogni giorno. Chi lo segue da vicino nota che nella sua comunicazione Francesco talvolta intercala un silenzio che, tuttavia, non è mai privo di tenerezza ed è sempre accompagnato da un sorriso buono. Allora ti accorgi che anche quando tace ti trasporta in un mondo nuovo, lì dove nasce, come dice il Prologo di Giovanni, la luce e la vita della Parola.

Corleone in marcia per la pace e la legalità

Uniti contro la mafia

Parte da Corleone un chiaro messaggio per continuare il cammino verso una normalità fin troppe volte calpestata e poi intrapreso dall'intera città ormai da diversi anni. L'arcivescovo Mons. Michele Pennisi ha indetto per l'arcidiocesi di Monreale la Marcia della Pace e della Legalità che ha invaso le vie cittadine, con lo scopo di sensibilizzare l'intera comunità a «costruire, in feconda sinergia, relazioni positive tra tutte le realtà sociali e religiose, non soltanto cristiane, che credono in una Società più giusta e pacifica». «La legalità è condizione fondamentale e va coniugata per una cittadinanza viva e responsabile e si costruisce quotidianamente - ribadisce il Presule - Per contrastare le mafie è necessaria la mobilitazione delle coscienze e la collaborazione di tutti.

Corleone merita di essere ricordata per i suoi santi, Leoluca e Bernardo, per i suoi uomini coraggiosi, Verro e Rizzotto, per Giuseppe Letizia, per i cittadini onesti e laboriosi».

Il corteo è partito da Piazza "Vittime della mafia" e si è concluso nella Chiesa Madre, luogo significativo per parlare di pace e legalità.

Il Comune, attualmente guidato da una commissione straordinaria a causa dello scioglimento degli organi elettivi per infiltrazioni mafiose, è in fase di riorganizzazione della macchina amministra-



tiva. Da oltre diciotto mesi, la politica vive ai margini, risvegliata solamente dalle elezioni politiche che hanno portato alla Camera dei Deputati due corleonesi del Movimento Cinque Stelle: Giuseppe Chiazzese e Roberta Alaimo. Ma sono tante le componenti ecclesiali e sociali che «stanno lavorando con entusiasmo e fiducia nell'edificazione di una società più giusta improntata ai valori del Vangelo e della Dottrina Sociale della Chiesa, contrastando con energia e coraggio tutto ciò che a questi valori si oppone», fa notare il responsabile dell'Ufficio Pastorale

Sociale e del Lavoro della Diocesi, don Angelo Inzerillo.

Alla manifestazione hanno partecipato le autorità cittadine con la Presidente della commissione straordinaria, Giovanna Termini, la Comunità Diocesana in tutte le sue componenti, i rappresentanti delle altre Confessioni cristiane e di altre religioni, altre realtà civili e sindacali quali la Cgil, la Cisl e la Uil, Lega Ambiente Corleone, Magna Via Francigena, Cidma, Laboratorio della Legalità e tante altre realtà associative con la presenza discreta delle Forze dell'Ordine.

Tra le strade cittadine, si è trovato il senso del binomio Pace e Legalità e sono le espressioni più eloquenti di don Inzerillo a scandirlo «Poiché sappiamo che la Pace non è un concetto astratto. Essa è generatrice di idee, ma può essere essa stessa ridotta ad un'idea. La giustizia cammina con la pace e sta con essa in relazione costante e dinamica. Giustizia e pace mirano al bene di ciascuno e di tutti, per questo esigono ordine e verità. Quando l'una è minacciata, vacillano entrambe; quando si offende la giustizia, si mette a repentaglio anche la pace. Sappiamo bene che una delle espressioni eloquenti della giustizia è la legalità. Con legalità si intende tutto quel complesso di diritti e doveri di ogni cittadino che permette una vita serena al singolo individuo all'interno di una società. Ma ormai, principi quali il rispetto e la moralità hanno minor presa sul sentire della gente. Sempre più gli interessi individuali superano i bisogni collettivi e denaro e potere, corruzione e mancanza di solidarietà sembrano avere l'ultima parola. Marciare insieme - conclude il sacerdote - diviene un'espressione visibile ed efficace di una Chiesa e di una Società che in tutte le sue componenti civili e religiose continuano a costruire percorsi di legalità, perché regni la giustizia e si edifichi la pace».

Mario Midulla

I fidanzati incontrano l'Arcivescovo

Venerdì 9 Febbraio, S.E. Michele Pennisi, ha incontrato i fidanzati della Diocesi che si preparano al matrimonio, presso la Basilica Cattedrale di Monreale, per poter condividere la gioia del matrimonio come dono di Dio.

L'incontro è stato aperto da Don Nicola Gaglio, il quale, in maniera sublime, ha mostrato e descritto, alcuni mosaici presenti all'interno del



Duomo: dalla creazione di Eva dal costato di Adamo, fino alle nozze di Cana, soffermandosi sui temi inerenti al matrimonio.

Il tema della serata "Cerchi d'amore: Le coppie segni di fecondità nel mondo", ha richiamato l'attenzione al senso spirituale del termine.

Fecondità che è prima di tutto, la capacità di produrre frutto per poi donarlo agli altri generosamente, liberamente, gratuitamente ogni giorno.

Il tono è stato marcato riferendosi alla coppia, in quanto, nel reciproco donarsi amore, si esprime la fecondità di Dio.

"La loro fecondità si allarga e si traduce in mille modi di rendere presente l'Amore di Dio nella società". (A.L.184)

Tutti siamo chiamati a diffondere l'amore intorno a noi, come i cerchi concentrici che si formano quando viene gettato un

sasso nell'acqua.

Gli sposi, in virtù del sacramento del matrimonio (il sasso nell'acqua), diventano segni di fecondità nel mondo.

Alle coppie presenti, è stato dedicato anche un momento "speciale", nel quale i fidanzati hanno fatto esperienza di preghiera di coppia, pregando l'uno per l'altro e chiedendo al Signore che il loro amore, possa diventare fecondo e aperto alla Sua volontà.

Il Vescovo, oltre ad approfondire la tematica, ha anche risposto ad alcune domande fatte da coppie di fidanzati, instaurando con loro un clima di paterna familiarità.

Prima della chiusura della serata, S.E. ha consegnato personalmente ad ogni coppia, una pergamena ricordo con la preghiera per i fidanzati, impartendo loro la benedizione.

Carmen e Davide Colletta

TOTO ORBE TERRARUM
PULCHERRIMUM
ET CELEBERRIMUM



EPIFANIE DEL SACRO
NELL'ARCIDIOCESI
DI MONREALE

MOSTRA NEL 750° ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA BASILICA CATTEDRALE DI MONREALE

A CURA DI
LINA BELLANCA, MARIA CONCETTA DI NATALE,
NICOLA GAGLIO, ROSALIA FRANCESCA MARGIOTTA,
GIUSEPPE RUGGIRELLO, GIOVANNI VITALE


DIGICOM
Architettura & Engineering Solution
referente: Ing. Gianni Ravasi cell. 368913951

progettazione, costruzione e installazione di sistemi audio per chiese, sale conferenze, oratori

diffusione sonora analogica e digitale

impianti senza fili per processioni a ponte radio

riproduttore sonoro campane

elettificazione campane

assistenza tecnica specializzata
soluzioni personalizzate, dimostrazione gratuita

Via Redipuglia, 8 - 90143 PALERMO
Tel. 0916517615 - www.digicomav.it - E-mail: info@digicomav.it

Festa di San Giuseppe a Chiusa Sclafani

Una tradizione che si ripete da secoli a cura dei falegnami.

Anche quest'anno a Chiusa Sclafani con la partecipazione di Mons. Michele Penisi, arcivescovo di Monreale, viene festeggiato san Giuseppe. Rivive la tradizionale ed ormai centenaria iniziativa (1887-2018) dell'associazione dei falegnami dei quali il Santo è ritenuto il protettore.

La festa è iniziata con un novenario nella Basilica di S. Maria Assunta ed ha trovato il suo culmine nella celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo, durante la quale è stato benedetto il nuovo tabernacolo per la custodia dell'Eucaristia.

La devozione ed il culto privato dei chiusesi verso San Giuseppe hanno antichissime tuttavia solo dal XVII secolo si hanno notizie certe, allorché la confraternita della Chiesa di Santa Maria Assunta provvede ai festeggiamenti. In onore del Santo in molte case il 19 marzo vengono allestiti gli "artara" (altari) addobbati con pani a forma di corona detti: Vucciuddata ed altri pani che hanno forma varia e bizzarra, pesce, gallo cavallo, alcuni quasi



a rappresentare degli ex voto sono simili alla mano, alla barba e al bastone di san Giuseppe e poi dolci tipici: "pignulata" e "sfinci di riso".

Per l'occasione, alcune famiglie, o per voto o per grazia ricevuta preparano il pane per offrirlo ai poveri.

Ne giorno della festa, a mezzogiorno, at-

torno ad una grande tavola imbandita siedono i poveri, i "Santi" che rappresentano San Giuseppe, la Madonna ed il Bambino Gesù. Se i invitati sono di più possono rappresentare i santi apostoli.

Il pranzo tradizionale consiste in pasta asciutta con mollica abbrustolita e dolcificata con zucchero e frittelle di finocchi

selvatici impastati con mollica. Nel frattempo per le vie vengono sparati mortaretti inneggianti alla festa. La conservazione del pane di San Giuseppe, secondo la cultura e la tradizione popolare locale, serve per buttarlo fuori a pezzetti durante i temporali per far cessare la pioggia. L'altare di San Giuseppe vuole essere un invito ad essere caritatevoli verso i poveri nei quali riconoscere Gesù.

Ogni anno amministrazione comunale allestisce un altare presso i locali dell'incantevole ex Monastero benedettino Badia con cibi di ogni genere: e dalle case di moltissime famiglie, in segno di ringraziamento verso il Santo, propina l'abbondanza di ogni genere: pani votivi, frutta, frittelle di verdure, dolci tipici di varie specie. Davanti l'altare viene, inoltre, allestita una tavolata per il pranzo dei "Santi".

Alla sera prende avvio la processione che attraversa le vie principali del paese, accompagnata dai fedeli, tanti anche a piedi scalzi per devozione.

Melchiorre Lascari

Azione Cattolica Ragazzi

Mettiamo a fuoco



Domenica 25 Febbraio a San Cipirello, presso il "Centro Aggregazione Giovanile: Falcone e Borsellino", si è tenuto un incontro di formazione aperto a tutti gli educatori ACR della Arcidiocesi di Monreale.

"Mettiamo a fuoco" il soggetto dei nostri scatti di catechesi è il titolo della giornata il cui obiettivo è voluto essere quello di formare tutti coloro che sono coinvolti nell'impegno di formazione catechetica proprio dell'ACR, attingendo alla pedagogia. Con la sapiente guida della pedagoga Maria Francesca Castelluccio impegnata nel mondo della scuola e della didattica inclusiva, e, in collaborazione con l'equipe ACR diocesana e l'assistente Don Davide Rasa, l'incontro si è svolto con importanti dibattiti e attività laboratoriali che hanno concesso di mettere in risalto bisogni, limiti e potenzialità dei ragazzi che ogni giorno vengono formati nella fede e nel bene comune. Tale incontro si è dimostrato, quindi, una interessante iniziativa per permettere a tutti i formatori ed educatori di sperimentare nuovi metodi e linguaggi per approcciarsi con le nuove generazioni ed essere agli occhi dei più piccoli testimoni credibili e accattivanti di Cristo.

Fabiola Panzavecchia

Continua dalla prima pagina - Messaggio di Pasqua

turo. Essa, infatti, segna la sua vittoria definitiva sulla morte e appunto da tale certezza scaturisce la speranza cristiana. San Paolo afferma "Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede" (1Cor 15,17).

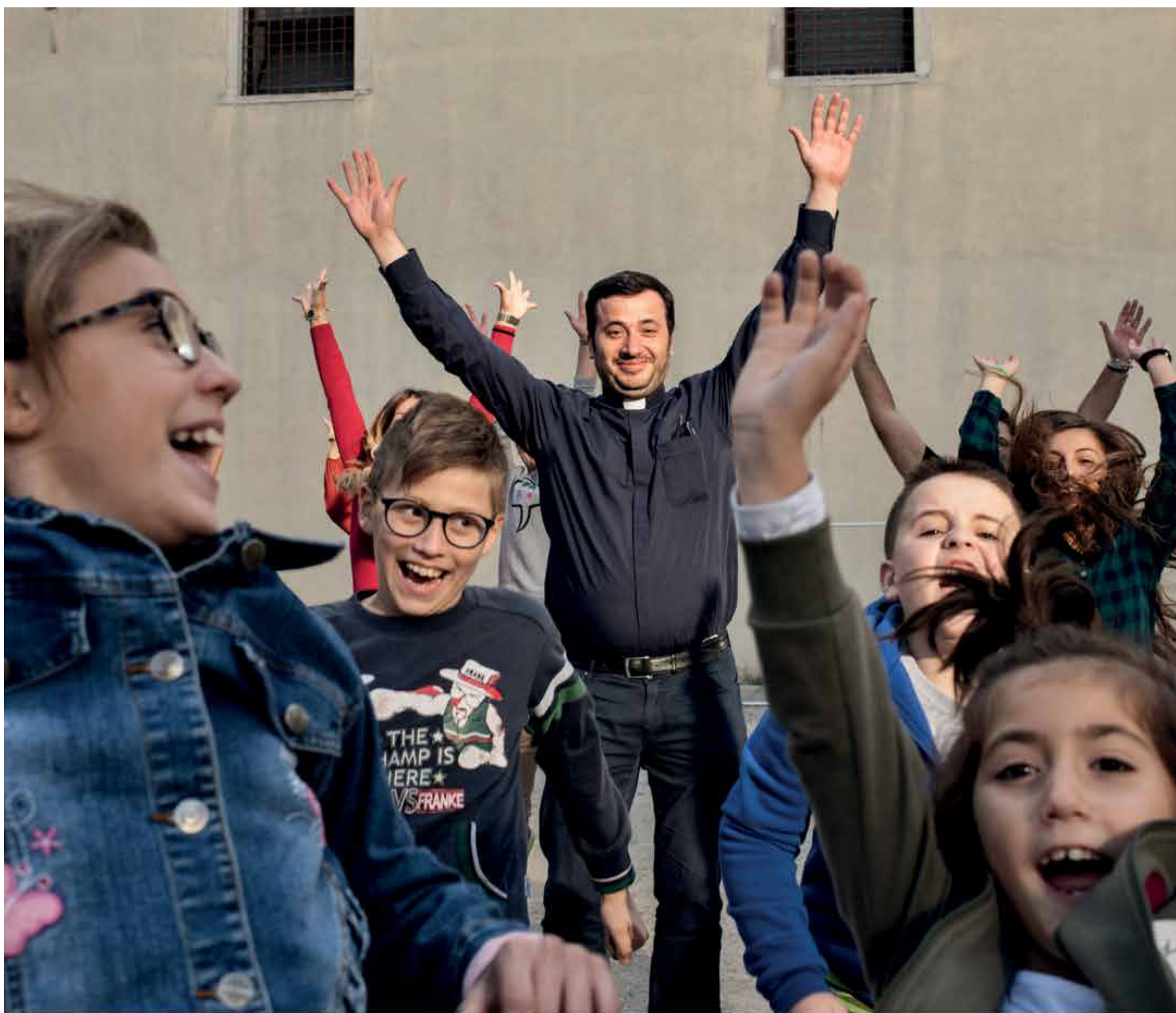
Rifacendosi a questo testo il filosofo Ludwig Wittgenstein scrive: "Se (Cristo) non è risorto si è putrefatto nella tomba come ogni uomo. Allora è morto e putrefatto. Allora è un maestro, come qualsiasi altro, e non può essere d'aiuto; e noi siamo di nuovo in esilio, soli. E possiamo accontentarci della sapienza e della speculazione. Siamo per così dire un inferno dove possiamo soltanto sognare, separati dal cielo come da un soffitto. Ma se devo essere veramente redento allora ho bisogno di certezza non di sapienza, sogni, speculazione e questa certezza è la fede. Forse si può dire: soltanto l'amore che redime crede anche alla resurrezione; persevera nel credere anche in essa".

"Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa". È questo l'annuncio di gioia, che la comunità credente proclama al mondo intero attraverso la celebrazione della Pasqua. Se si trattasse di una notizia falsa noi cristiani saremmo degli impostori, ma solo perché si tratta di una notizia vera e reale ha senso augurarci scambievolmente "Buona Pasqua".

Continua dalla prima pagina - Io non giurerò

Io di S.Matteo: «Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi». Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"» (Mt 25,35-40). Cosa dice, su tutto questo, il Vangelo di Salvini? Lo ricaviamo da un'intervista su Sky Tg24 dei primi di dicembre scorso, in cui si è soffermato sul problema dei profughi. Per lui è in corso «un'invasione pianificata del nostro paese. Un tentativo di sostituzione etnica dei nostri lavoratori con dei disperati». Il leader della Lega certo è al corrente dell'inferno da cui fuggono i civili inermi provenienti dal Congo, dal Sudan, dalla Libia, dalla Siria.

Ma per lui quello a cui stiamo assistendo, dice nella stessa intervista, è «un arrivo di una massa di nullafacenti o delinquenti che non scappano dalla guerra ma la guerra ce la stanno portando in casa». Perciò conclude: «Chiunque mi aiuti a bloccare questo tentativo di sostituzione etnica è benvenuto». Su quale Vangelo ha giurato Salvini? Credo di avere il diritto, come cristiano, di prendere una chiara posizione su questo punto, che mette in questione la mia fede. Personalmente sono del tutto d'accordo con il noto storico cattolico Franco Cardini: «Gli antiabortisti che auspicano l'affondamento dei gommoni dei clandestini e che vorrebbero escludere un bambino dal diritto ad avere una casa, a frequentare una scuola, a fruire di un postomensa, solo perché è extracomunitario, non sono cattolici nemmeno se riempiono la casa di crocifissi». Sì, il Vangelo in cui ho trovato il senso della mia vita personale e a cui vorrei che si ispirasse quella del mio Paese, è non solo diverso, ma opposto a quello di Salvini.



SARÀ UN SUCCESSO PER TUTTI.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE

2018

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta **il tuo progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare **un incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità.

Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.

*PRIMO PREMIO
15.000 €